

Il bollettino dell'Osservatorio sulla legalità
n. 9/2021

- Libertà, libertà, quante nefandezze si compiono in tuo nome!* p. 2
Giuseppe Acocella
- Assalto alla legge. L'uso politico del diritto.* p. 4
Giuseppe Acocella
- Il bilanciamento dell'orafa: sulla legittimità del Green pass.* p. 5
Carmine De Angelis
- I filosofi e il green pass: i mostri del narcisismo e il sonno della ragione.* p. 8
Giorgio Ridolfi
- Quando il confine della legalità diventa sottile: la comunicazione dei no vax fra disinformazione e fake news.* p. 12
Diego Forestieri
- No-vax, no vixit.* p. 15
Stefano Sepe

Libertà, libertà, quante nefandezze si compiono in tuo nome!

GIUSEPPE ACOCELLA

Nel 700° anniversario della morte del poeta è stata ripetuta incessantemente – ed un po' noiosamente – l'invocazione che Dante Alighieri nel Canto I del *Purgatorio* eleva alla libertà: «Libertà va cercando ch'è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta» (vv. 71-72), in coerenza con un abuso dell'espressione mai tanto invocata quanto oggi per giustificare l'arbitrio individualistico. Mai in tempi come i nostri la libertà appare proclamata, ripetuta fino all'inverosimile, troppo spesso arruolata nello sforzo di coprire egoismi cosicché, esibendo la parola libertà, se ne nega la sostanza.

La viscontessa Marie-Jeanne Roland de la Platière, Manon Philipon, chiamata spesso Madame Roland, animatrice culturale dei salotti girondini (era nota come "La Musa dei Girondini"), dopo l'avvento al potere dei Giacobini, subì l'arresto e la condanna a morte: mentre era condotta alla ghigliottina, passando dinanzi alla statua della Libertà, avrebbe pronunciato la celebre frase: «*Oh Liberté, que de crimes on commet en ton nom!*», come avrebbe poi narrato nel 1847 Lamartine. Per la verità la frase apparve così gravida di significato che venne in seguito attribuita addirittura a Robespierre o a Saint-Just, il quale – al cospetto del processo perverso che avrebbe poi di fatto travolto gli stessi protagonisti del Terrore – denunciava la tragedia di una libertà invocata per generare l'arbitrio

incontrollato.

Questi nostri tempi scossi e straniti, che nell'ultimo biennio hanno ricevuto duri colpi dalla pandemia, hanno anche registrato la rivendicazione da parte di singoli o piccoli gruppi di una libertà concepita sì da far rinascere i timori di un salto all'indietro della nostra civiltà, in specie quella giuridica.

Primo: *la libertà contro il dovere di vaccinarsi*. La libertà invocata da chi si vuole sottrarre al vaccino – ed in nome della propria libertà chiamata diritto, intende far sottostare il bene pubblico e l'interesse comune ai propri desideri – svilisce il significato nobile della libertà (che nasce dall'eguaglianza di tutti) rendendola schiava delle pulsioni e degli egoismi individuali. La libertà invocata e pretesa a costo del diritto degli altri alla difesa della salute e a non essere contagiati, diventata diritto individuale da contrapporre al diritto comune per sovrastarlo. L'insegnante indifferente alla salute degli studenti con cui viene a contatto, il lavoratore che rivendica il diritto a non vaccinarsi a spese dei compagni di lavoro, il dipendente pubblico, in specie i sanitari, che trascurano il benessere dei propri assistiti, invocano una falsa libertà che genera soltanto nefandezze.

Secondo: *la libertà di licenziare*.

La libertà di impresa – ricomparsa come alle origini della rivoluzione industriale quale diritto ad aver le *mani libere* sul destino dei lavoratori (risuscitando un antico dibattito che sembrava superato nello sviluppo economico e dal diritto del lavoro) – sovrasta appunto il senso sociale del fondamentale diritto al lavoro e, come

si diceva, quanto il diritto del lavoro (tornato ora selvaggiamente privato dopo la sua felice stagione di diritto pubblico e sociale) era riuscito a creare in termini di garanzie per il più debole nei confronti del più forte.

Terzo: *la libertà revisionista*.

Il politicamente corretto – come ha denunciato il Manifesto firmato da Chomsky e da altri testimoni della libertà di pensiero – nega il senso stesso della storia, che – condannando senza riserve razzismo e colonialismo – valuta testo e contesto delle nefandezze subite dagli esseri umani nella vicenda vissuta per millenni dall'umanità, ma che va compreso appieno proprio per poter condannare ed espungere dalla storia presente fenomeni da non rivedere più.

Vengono invece abbattute le statue di Cristoforo Colombo da ragazzini ignari dello studio, vengono licenziati musicisti bianchi per far posto alla riparazione verso altri ceppi etnici e viene nelle orchestre censurato Puccini per il colonialismo presente nella sua *Butterfly*, come se il colonialismo non fosse mai esistito, e così rifiutando la sapienza della storia che sa comprendere il cammino faticoso dell'umanità per liberarsi dalla violenza e dall'illegalità. Il pensiero critico è così esposto alla sua liquidazione, secondo un dogma nuovo che nega alla libertà di manifestazione del pensiero il diritto alla libertà di critica giacché essa viene criminalizzata se non corrisponde all'uniformismo imposto che non tollera appunto libertà di pensiero.

È in gioco, dunque la stessa libertà di manifestazione del pensiero in nome di

una fasulla libertà che appiattisce ogni senso storico e subordina la conoscenza agli schieramenti politico-ideologici (operazione che ogni regime totalitario, dai fascismi agli stalinismi fino alla Corea del Nord, compie per la propria sopravvivenza). In nome del politicamente corretto il diritto alla manifestazione del pensiero viene limitato dal privilegio invocato e preteso da chi ritiene di essere parte di una minoranza su cui non devono neppure essere espresse valutazioni o giudizi morali.

Coloro che invocano una tale libertà sono poi i medesimi che esaltano la libertà di bestemmia e di gratuita offesa per i simboli religiosi e per le cose più sacre dei credenti (come ha mostrato con evidenza una recente mostra napoletana, che esalta ed invoca la libertà di esprimersi con manifesti osceni insultanti i legittimi sentimenti dei credenti), liquidando il principio stesso di legalità, reso subalterno ai miti ideologici di questa o quella parte. La libertà, non si dimentichi, è maturata come principio fondamentale sorta dal principio di tolleranza basata sulla reciprocità condivisa delle società post-assolutistiche.

Assalto alla legge. L'uso politico del diritto.

GIUSEPPE ACOCELLA

Un'onda ampissima di solidarietà si è levata a sostegno del sindaco di Riace, manifestata con una incondizionata condivisione degli obiettivi politici perseguiti dalla sua azione, oggi valutata illegale a conclusione del processo intestato a Mimmo Lucano. Appunto, la mancata distinzione tra obiettivi politici e mezzi messi in opera nell'azione amministrativa determina un corto circuito che nelle manifestazioni di solidarietà espresse nei *social* configura un assalto alla legge e alla sua applicazione che, minando alle basi il principio di legalità, si rivela pericoloso per la democrazia.

L'uso politico del diritto (che intende subordinare la sua applicazione e dunque l'amministrazione della giustizia) – che venga da sinistra o da destra – consiste nel giudicare la norma in relazione alla opzione dello schieramento politico prescelto – per cui la condivisione degli obiettivi ideali non si limita ad approvare o disapprovare la sentenza (legittima critica negli ordinamenti democratici), ma giunge addirittura a disconoscerla, ergendo la politica – non il diritto – a unico e vero giudice delle azioni sanzionate dalla legge, fino a disconoscere la norma stessa.

La questione fondamentale sta nel fatto che non più la legge eguale per tutti, ma l'arbitrio del giudizio politico individuale diventa il vero legislatore, superiore all'amministrazione collettiva che le democrazie affidano ai propri

organi legittimi. La coscienza individuale, in proprio nome tratta anche le democrazie come fossero regimi totalitari, negandone la legittimità come in questo caso. Il pericolo per la democrazia è evidente, perché in essa sono previsti anticorpi e garanzie per la riforma della norma. Un eguale fenomeno si è verificato di fronte alla sentenza di assoluzione per la trattativa Stato-mafia, per la quale i sentieri legittimi dell'applicazione del diritto appaiono a tanti da subordinare al proprio insindacabile giudizio “morale” (in realtà politico).

La coscienza individuale, oggi assai reclamata – novella Antigone che supera la norma grazie ai suoi alti ideali – come antidoto alla imperfezione della legge, è il frutto del liberismo individualista, che oggi torna ad irridere lo Stato di diritto e la legge uguale per tutti i cittadini, di destra o sinistra che siano, perché la retta coscienza invece è il sentimento condiviso dell'eguaglianza.

Il bilancino dell'orafo: sulla legittimità del Green pass.

CARMINE DE ANGELIS

Il diritto spesso vieta, raramente premia e, a volte, può svolgere una funzione ortopedica. In quest'ultima accezione più semplicemente si intrecciano osservazione, rilievo e accostamento dei dati e si avanzano ipotesi per spiegarli o interpretarli, esplicitando le conseguenze necessariamente inerenti alle ipotesi postulate. Così le ragioni del diritto sono ortopediche poiché inducono i destinatari a conformarsi ad una rete convergente verso l'individuazione dell'ipotesi fondamentale. Il *green pass*, introdotto dal legislatore tramite decreto legge (riserva di legge), rappresenta un *medium* di bilanciamento tra diversi valori costituzionalmente rilevanti: sicurezza e libertà.

Tale azione di contemperamento non è una strategia nuova. Anzi, il legislatore, come un orafo, supportato dal Giudice costituzionale, ha equilibrato pretese, calmato prevaricazioni, limitato spazi e garantito principi. Si tratta di un'operazione complessa poiché i valori e i principi hanno bisogno di accortezza, di saggezza e anche spesso di equilibrio.

Nel corso degli anni a prevaricare sono stati alcuni diritti di libertà: dagli anni '70 in poi, infatti, il legislatore ha normato e garantito previsioni normative di libertà di autodeterminazione della salute stessa della donna (ad esempio il diritto all'aborto) sino all'emancipazione sessuale. In altri momenti l'esigenza di tutela securitaria

ha spostato l'asse sull'enucleazione di un "diritto fondamentale alla sicurezza", inteso tanto come legittima domanda di sicurezza di tutti i diritti da parte di tutti i soggetti, quanto come una tutela statale prioritaria per l'apparato amministrativo e giudiziale (dalla questione sociale a quella economica sino a passare per quella sanitaria). Inteso come strumento di bilanciamento di principi (contrapposti in talune situazioni emergenziali) ha suscitato opposte contrapposizioni, esasperate tensioni sociali, e aperto la strada ad un dibattito più che ideologico ai limiti del "farsesco".

I distinguo non sono mancati tanto tra gli artefici (gruppi parlamentari, esponenti politici, talora alcuni Ministri) quanto tra i carnefici (destinatari degli obblighi che hanno avvocato lo spettro dello Stato totalitario o patriarcale). Eppure il *green pass* ha svolto una funzione di obbligo indotto – che pure la Costituzione permetterebbe nei limiti dell'articolo 32 – e dunque ha rispettato anche la sensibilità di chi rifiuta il vaccino, prevedendo la possibilità di esibire con cadenza costante l'esecuzione di riscontri (tamponi antigenici).

Il *green pass* ha incoraggiato un comportamento scoraggiando quello opposto. In altri termini, ha privato o limitato comportamenti, pretese e anche diritti secondari di chi non lo rispetta, salvaguardando al tempo stesso la libertà di non vaccinarsi. Ha operato una scelta a favore di chi si vaccina, tutelando non solo la sua salute ma soprattutto la salute altrui.

Secondo il decreto legge 105/2021 sarà possibile svolgere alcune attività sola-

mente se si è in possesso di certificazioni verdi Covid-19 (*green pass*), o di un test molecolare o antigenico rapido con risultato negativo al virus Sars-CoV-2.

Questa doppia possibilità ha offerto tanto ai convinti assertori del vaccino quanto ai disertori da vaccinazione la difesa dei propri valori: il diritto alla salute, soggettivamente supposto da entrambi (tanto chi si vaccina quanto chi non lo fa ha la convinzione che il proprio comportamento li tuteli) quanto la libertà di scelta soggettiva, dovuta all'assenza dell'obbligo vaccinale – che pure è ipotizzabile secondo il dettato costituzionale.

L'orafa (il legislatore d'emergenza) ha determinato l'adozione di provvedimenti eccezionali, ma necessari nella lotta alla pandemia, cesellando preziosi diritti fondamentali, tutti equiordinati nella nostra carta costituzionale e tutti, tuttavia, proporzionabili per peso, costanza e applicazione.

L'andamento della bilancia si è manifestata in ragione di circostanze e valutazioni giacché non esiste un equilibrio perfetto nel mondo delle norme così come nel mondo dei comportamenti umani. Così, in tale fase emergenziale, l'articolo 32 della Costituzione si è prepotentemente imposto quale ulteriore ed invalicabile limite cui vanno soggette tutte le altre situazioni soggettive meritevoli di protezione rafforzata, in questo momento di rischio di contaminazione senza precedenti.

La scelta tra obbligo o raccomandazione ai fini della somministrazione del vaccino costituisce in particolare il

punto di equilibrio, in termini di bilanciamento tra valori parimenti tutelati dalla Costituzione (nonché sulla base dei dati e delle conoscenze scientifiche disponibili), tra auto-determinazione del singolo da un lato (rispetto della propria integrità psico-fisica) e tutela della salute (individuale e collettiva) dall'altro lato.

Tuttavia, l'orafa non ha operato una scelta discrezionale, una decisione politica in senso assoluto, perché ha “saggiato la quantità” chiamando in causa inevitabilmente il ruolo della scienza e della tecnica nella formazione della decisione normativa e amministrativa.

Più esplicitamente, ha in senso ragionevole, ma soprattutto proporzionale, bilanciato ed operato in riferimento al dato tecnico-scientifico sia in termini di strumentario medico per il contrasto delle infezioni sia in termini di conoscibilità della situazione epidemiologica.

Se da un lato, l'interesse collettivo sembra poter essere legittimamente considerato come prevalente già in una situazione di emergenza sanitaria, giacché il primo obiettivo è evitare l'epidemia o limitarla; dall'altro lato l'osservanza del principio di proporzionalità, tra sacrifici richiesti ai singoli e minaccia epidemiologica in atto, è apparsa come un punto “sensibile” e compromissorio, un “principio-valvola” in grado di consentire l'adattamento dell'ordinamento al mutare dei fatti sociali, ma anche come “concetto di valore” legato alla giustizia sociale e soprattutto al rapporto tra diritti e doveri.

Restando salva la libertà di autodeterminazione dei cittadini che scelgono di non vaccinarsi, è risultato prevalente l'interesse pubblico all'attuazione delle misure disposte attraverso l'impiego del *green pass*. Un risultato non ovvio in tempi di esasperata rivendicazione dei diritti, spesso anche futili o "artificiali".

Il parsimonioso operare del bilancino dell'orafo ha così richiamato inevitabilmente alla fatica dello "stare insieme", ai vincoli sociali e soprattutto all'altra faccia di ogni diritto: l'inevitabile quanto insormontabile dovere!

I filosofi e il green pass: i mostri del narcisismo e il sonno della ragione.

GIORGIO RIDOLFI

Grande rumore mediatico ha prodotto, negli ultimi tempi, il breve intervento che i filosofi Giorgio Agamben e Massimo Cacciari hanno affidato il 26 luglio al sito dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, con il titolo *A proposito del decreto sul "green pass"*. Con esso i due studiosi, con una concisione che lascia aperto qualche dubbio di troppo, anche dal punto di vista speculativo, hanno espresso la loro accorata opposizione – politica, giuridica e morale – allo strumento di verifica recentemente adottato dal Governo nell'ottica della limitazione dei contagi. Se Agamben poi si era già da tempo esercitato in generale sul tema della pandemia, leggendola con le lenti della sua critica radicale al Potere e traendone spunto anche per un libriccino (*A che punto siamo? L'epidemia come politica*), Cacciari non aveva ancora assunto posizioni altrettanto nette, nonostante la frequenza delle apparizioni televisive richiestegli dalla sua nuova vita di filosofo (finto-) popolare e di intellettuale accigliato in servizio permanente. Immaginiamo, pertanto, sia stato anche il tono delle critiche ricevute, a spingerlo a tornare due giorni dopo in maniera relativamente più analitica sulla questione, con un articolo pubblicato su «La Stampa» dal titolo foucaultiano *Ecco perché dico no al Green Pass e alla logica del sorvegliare e punire*.

La pletora di interventi critici o (più raramente) adesivi rispetto alle tesi esposte dai due pensatori, facilmente

ricostruibile con una breve ricerca sulla Rete, ci esime forse dall'entrare in maniera puntuale nella questione specifica della legittimità del Green Pass. L'impressione che si trae dal dibattito svoltosi è che, quando entrano in gioco valori così rilevanti a livello costituzionale come la libertà personale e la tutela della salute (come precondizione dell'esercizio di una "libertà sociale"), le opinioni finiscano per essere tutte legittime, come si confà a dissidi che non si muovono in un orizzonte veritativo, bensì in uno interpretativo e argomentativo. Dalla qual cosa sembra, a nostro modesto avviso, discendere che, a parità di argomenti in favore dell'una o dell'altra parte, l'ago della bilancia debba opportunamente spostarsi verso la soluzione socialmente e "utilitaristicamente" più efficace, che al momento sembra essere quella che privilegia stabili riaperture delle attività pubbliche, un controllo non troppo pervasivo sulla socialità e, ovviamente, minori ostacoli alla ripresa economica.

Agamben e Cacciari, è vero, negano in radice sia l'ottica comunitaria, in ragione di un ossequio portato all'intangibilità della libertà personale, sia soprattutto l'ottica del "male minore", contestando appunto che esso sia effettivamente minore. Di ciò, essi sostengono, può illudersi solo chi non veda l'allungarsi dei tentacoli del Potere che, tramite nuove forme di sorveglianza e di punizione, si introduce sempre più pervasivamente, benché gentilmente, nelle vite delle persone anche nell'evoluto Occidente liberale. Qui, tuttavia, si possono anche mettere da parte i dubbi sulla narrazione, ormai

invero piuttosto frusta, della natura microfisica del Potere, non foss'altro per la sua strutturale inconcludenza critica, visto che appunto esso risulterebbe ipostatizzato a istanza inaggirabile, che si afferma anche negli atti che vorrebbero negarla.

Più modestamente, come vedremo subito, si fa notare che gli alti lai di Agamben e Cacciari, per essere presi con la serietà che si deve al loro *standing* intellettuale, dovrebbero essere più convincentemente provati (o almeno più dettagliatamente argomentati) di quanto in realtà avvenga.

Ovviamente non vuole essere qui in questione la libertà di esprimere le proprie opinioni su qualsiasi argomento, integrassero esse anche le più assurde bestialità (ed è da dimostrare che quelle di Agamben e Cacciari lo siano), con il solo limite dell'acclarata pericolosità sociale, che però dovrebbe essere sempre accuratamente vagliata sulla base del principio *in dubio pro reo*. Chi scrive, forse per deformazione professionale, è d'altra parte sempre stato incline a pensare che la filosofia sia una disciplina "pericolosa", perché deve trattare in maniera spietata argomenti incandescenti, non facendosi soverchi problemi nel prendere posizioni urticanti, quando ritenute in buona fede veritiere. Rimanendo all'attualità, di conseguenza, ci sentiamo di esprimere maggiore indulgenza per le parole dello storico Alessandro Barbero, che ha criticato l'ipocrisia dello Stato che, con il *Green Pass*, decreterebbe surrettiziamente l'obbligo vaccinale, la cui positiva introduzione andrebbe invece a suo parere auspicata. Parole, come si vede, che si possono o meno condivi-

dere, ma che non c'è motivo per non discutere in maniera pacata e che, soprattutto, non ci sembrano meritare l'acritica esecrazione che si è ascoltata da alcune parti.

Ma i motivi di reale perplessità rispetto agli interventi di Agamben e Cacciari si situano proprio su questo versante. Si può cioè rilevare l'estrema dissonanza che si prova di fronte a due intellettuali di vaglia che si riducono a utilizzare più che altro argomenti volti a suscitare l'eccitazione o lo scandalo dei propri lettori, ma che risultano onestamente di bassissimo tenore probatorio. Due intellettuali di vaglia che anzi, come si direbbe a Roma, sembrano proprio volerla *buttare in caciarà*.

Basta, d'altra parte, leggere il primo dei tre paragrafi che compongono lo scritto, per rendersene conto. Come altro interpretare la scelta di parlare, fin dall'incipit, di "discriminazione" e di "cittadini di serie B"? E di parlare di "regime dispotico" che opera con pratiche di discriminazione prima contenute e poi dilaganti, come se il *Green Pass* non fosse stato adottato in Stati che (santo Cielo!) avranno ancora qualche organismo di garanzia a vigilare? Sembra quasi di vederlo il solito sorrisino di tanti intellettuali che, parlando di Italia, non possono non pensare tra virgolette la qualifica di "democrazia", intenti soprattutto a non farsi prendere in castagna ideologica dai loro compagni di radicalismo. E, infatti, dopo si parla tranquillamente della Cina che ha dichiarato "di voler continuare con tracciamenti e controlli anche al termine della pandemia" (in realtà, era piuttosto evidente che si stesse attrezzando anche prima); cosa che, se capia-

mo bene, significa *ipso facto* che non c'è ragione evidente perché l'Unione Europea non faccia altrettanto. Il Potere lo vuole, non può essere altro!

Tacciamo, per carità di disciplina, del culmine della *caciara*, raggiunto quando si evoca un fantomatico dirigente politico che avrebbe detto (con gergo fascista!) “li purgheremo con il *green pass*”. Fare un nome non sarebbe stato male, anziché lanciarsi nella retorica dei populistici colti, che sempre populistici però sono, anche quando invece di urlare “sono tutti uguali” o “tutti a casa”, ripetono magari più sommessamente il virgiliano *ab uno disce omnes*. E tacciamo pure della confusione delle ultime righe, in cui non si capisce se debbano essere giudicati più fortunati i “liberi” ma discriminati, che non hanno il *Green Pass*, o gli “schiavi” ma non discriminati, che invece lo hanno (va detto che Agamben è tornato in seguito sull'argomento, riconoscendo i secondi come maggiori vittime del Potere).

Rimane la parte centrale del testo in cui un certo numero di dati farmacologici ed epidemiologici viene buttato un po' alla rinfusa e senza adeguatamente citare le fonti, convinti evidentemente i due autori dell'apoditticità di tali dati o della propria incontestabile autorevolezza nel citarli. Non va meglio, d'altra parte, nell'articolo di Cacciari sul «La Stampa», che dopo un inizio più sobrio, in cui vengono messe in evidenza alcuni annosi *vulnera* della democrazia italiana e vengono sollevate critiche in parte condivisibili, ripete in sostanza le stesse argomentazioni del precedente documento, dimostrando, stando al duro *fact-checking* realizzato dal sito Pagella

politica (<https://pagellapolitica.it/blog/show/1166/il-fact-checking-della-lettera-di-cacciari-contro-il-green-pass>), una notevole ingenuità scientifica, che sarebbe temerario definire epistemologica, oltre a una certa libertà nel presentare in maniera fuorviante quelle che ritiene prove decisive. Merita particolare attenzione, per comprendere ciò di cui si sta parlando, la rilevazione, formalmente corretta, del fatto che i numeri dei decessi tra i vaccinati spesso superano quelli tra i non vaccinati, circostanza che tuttavia si verifica, per mera necessità statistica, solo in paesi in cui il tasso di vaccinazione risulta piuttosto elevato (l'Inghilterra e Israele, appunto citati da Cacciari).

In conclusione, c'è veramente molto nell'atteggiamento filosofico, politico e, sotto certi aspetti, anche morale di Cacciari e Agamben che non può non lasciare piuttosto perplessi. Rimane, tuttavia, un ulteriore fastidio di fondo, che è difficile dissipare, dovuto al fatto che l'obiettivo dei due filosofi, almeno per quello che si riesce a comprendere da queste loro uscite pubbliche, non è quello di discutere, anche in maniera netta e provocatoria, questioni che non possono non essere divisive (magari dicendo anche delle assurdità). Il loro sembra un atteggiamento da aspiranti capi-popolo o da *youtuber* poco scaltriti a caccia di facili *like*. O, più verosimilmente, un atteggiamento da inguaribili narcisisti, la cui unica preoccupazione è stare sempre sul pezzo, indipendentemente da come ci si stia su questo pezzo, per non perdere l'applauso delle *claque* fedeli, rimanere al centro del palcoscenico e continuare a garantirsi (almeno uno dei due) i soliti

inviti ai programmi preserali e serali, accanto alla solita stucchevole compagnia di giro.

Quelle del narcisismo parossistico e della superficialità degli argomenti espressi sono, purtroppo, malattie tipiche della nostra epoca, dominata com'è dalla logica dei *social*; malattie rispetto alle quali la scoperta di un vaccino sembra oltremodo lontana. Che, tuttavia, nella corrente si inseriscano anche due indiscutibili protagonisti della filosofia italiana del XX secolo, è uno spettacolo che ci saremmo volentieri risparmiati.

Quando il confine della legalità diventa sottile: la comunicazione dei no vax fra disinformazione e fake news.

DIEGO FORESTIERI

Quanti sono in realtà i no vax? In un articolo su *Repubblica* di Ilvo Diamanti si legge che due italiani su dieci sarebbero contrari al vaccino: *Il virus dell'antipolitica che combatte la scienza, No vax due italiani su 10.*

Una ricerca *ResPOnsE Covid-19* del Laboratorio Sps Trend dell'Università degli Studi di Milano sembra, invece, ridimensionare di molto il fenomeno. A dicembre 2020, il 12 per cento dichiarava di non essere per niente disponibile a essere vaccinato.

La percentuale è scesa al 5 per cento nel periodo marzo-giugno 2021. Negli stessi mesi, anche gli scettici (poco disponibili alla vaccinazione) si sono più che dimezzati, passando dal 18 all'8 per cento. (*I no vax in Italia? Meno di quanto si legge*, Lavoce.info)

«I no vax in Italia se sono 500 mila in tutto e 42mila su Telegram è grasso che cola, ma sembrano molti di più perché hanno una risonanza mediatica abnorme. E a far loro da grancassa sono, paradossalmente, i pro-vax», dichiara Gilberto Corbellini, Professore ordinario di Storia della Medicina presso l'Università La Sapienza di Roma, in un articolo pubblicato *online* su Huffpost.

Dove sta l'efficacia della comunicazione no vax? I no-vax utilizzano tecniche di comunicazione *social* più efficaci dei pro-vax, grazie a un maggiore ricorso alla narrazione di storie individuali, secondo uno studio

intitolato “*Social media analysis applied to vaccines in Italy: insights for redefining the INHS communication strategies*”¹, questo dipende dal contesto in cui viene costruita la narrazione e che **sui social è più facile manipolare, anche con l'uso di fake news. Vi sono poi delle ricorrenze comunicazionali degli utenti antivaccinisti**, che utilizzano nei loro messaggi prevalentemente narrazioni personali, rischi dei vaccini, sfiducia nell'industria farmaceutica e, per finire, teorie della cospirazione. La causa molto probabilmente è che, almeno in Italia, dall'inizio della pandemia non si è adottata una vera e propria campagna di comunicazione istituzionale e si è lasciato che tutto si concentrasse nei *talk show*, nella personalizzazione degli scienziati, nella propaganda politica. Come ben ricorda A. Guadagno nel suo articolo *I no vax senza freni sui social: solo una nuova “cittadinanza digitale*

¹ Lo studio è firmato da Luca Buccoliero, Elena Bellio e Sofia Persico per BIDSa Bocconi, Stefania Albini, Michele Civiero e Aurelia Murello per ThatMorning, e da Antonio Ferro, direttore sanitario APSS Trento e presidente della Società Italiana di Igiene. I dati sono stati raccolti ed analizzati attraverso una piattaforma proprietaria chiamata #reputAction che è stata utilizzata per identificare il sentiment social (classificato in positivo, neutrale o negativo) dei commenti Facebook, degli articoli web e delle menzioni Twitter sui vaccini nell'area geografica selezionata, nei territori dell'Italia nord-orientale. Sono stati analizzati:

- 421 articoli web pubblicati sui siti web delle testate giornalistiche locali;
- 6698 commenti Facebook relativi a 147 articoli postati da giornali di Veneto, Trentino ed Alto Adige sulle loro pagine social;
- 931 menzioni Twitter del tema “vaccini” abbinate a menzioni territoriali coerenti con l'ambito di indagine.

Vaccini, i no-vax comunicano meglio dei pro-vax: come risolvere, <https://www.agendadigitale.eu>.

ci può salvare, pubblicato *online* su *Agendadigitale.eu*: «L'emergenza sanitaria legata al Covid-19, con le sue incognite, ha originato una forte esigenza informativa [...]. Proprio per questo, l'emersione della pandemia ha spinto tutti verso **una ricerca quasi ossessiva** di comunicati, che ha spesso generato un **corto circuito informativo** a causa della proliferazione di notizie poco attendibili, se non false, sul virus. Il problema di fondo è che nella **comunicazione web 2.0** non esistono più soggetti filtranti che garantiscano la verifica e quindi la selezione delle notizie».

È difatti stato coniato a tale proposito un neologismo: *infodemia*, dall'inglese *infodemic* (composto dalle parole *information* ed *epidemic*), che per la Treccani si intende la «circolazione di una quantità eccessiva di informazioni, talvolta non vagliate con accuratezza, che rendono difficile orientarsi su un determinato argomento per la difficoltà di individuare fonti affidabili». A tal proposito, Tedros Adhanom Ghebreyesus, direttore generale dell'OMS, alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco del 2020, ha affermato: «**Non stiamo solo combattendo una pandemia; stiamo combattendo un'infodemia**».

Sempre A. Guadagno ricorda uno studio della Fondazione Censis, che ha evidenziato come questa "**infodemia coronavirusale**" ha colto **impreparati** i media tradizionali anche a causa dei «dissidi evidenti tra virologi ed esperti vari su origine e forme del contagio e sulle modalità per tutelarsi e tutelare gli altri; tra autorità sanitarie nazionali, regionali e locali sulle indicazioni e le cose da fare in caso di sintomi; tra

autorità politiche di ogni livello sulle decisioni rilevanti da prendere per l'emergenza».

Al di là della confusione comunicazionale, a proposito di *fake news*, inoltre, NewsGuard, una società di giornalismo e tecnologia che stima l'attendibilità delle notizie pubblicate sui siti web, ha creato un "Centro di monitoraggio della disinformazione sul Coronavirus" che ha identificato più di **400 siti tra Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Germania, e Italia**.

Ed è negli Usa che quasi due terzi delle notizie fuorvianti sui vaccini anti Covid pubblicate su *Facebook* e *Twitter* è associata a **dodici account**, raggiungendo nel mese di aprile scorso quasi trenta milioni di persone. Il rapporto, curato dal *Center for Countering Digital Hate* (CCDH), ha evidenziato che sui profili dei dodici, chiamati dal sito Dagospia la "sporca dozzina", o attraverso condivisioni sono stati pubblicati ben il 65% dei post cospirazionisti.

Il sistema reagisce e, ad esempio, *Youtube* mette al bando tutte le disinformazioni sui vaccini approvati, cancellando gli account di diversi attivisti no vax diventati popolari sui social, come Joseph Mercola e Robert F. Kennedy, nipote di Jfk. Lo annuncia la stessa piattaforma, spiegando che rimuoverà qualsiasi video contenente affermazioni che i vaccini non riducono la trasmissione o la contrazione della malattia, o che causano l'autismo, il cancro o l'infertilità.

In effetti, come sopra evidenziato, i no vax costituiscono una minoranza rumorosa, che fa sentire la propria voce più della maggioranza silenziosa favo-

revole alla vaccinazione grazie ai *social* e alla gran cassa mediatica. Quando poi questa comunicazione non degenera in possibili reati e attentati alla legalità. La procura di Torino ha, infatti, emesso recentemente un decreto di sequestro della Chat Telegram «Basta dittatura» che era diventata uno dei principali strumenti di comunicazione dei alcuni gruppi no vax e no *green pass*. Il provvedimento è funzionale a fermare il mezzo attraverso il quale sarebbero stati commessi i reati ipotizzati dagli inquirenti: istigazione a delinquere, ripetute violazione della privacy. Contemporaneamente, nasce un **mercato di green pass falsi**, nascono gruppi che paragonano *green pass* ad eventi drammatici della Storia, fino alle minacce ai virologi e violenze verso i giornalisti durante le manifestazioni, facendo parlare di una vera e propria escalation di violenza dei no vax e no *green pass*, oltre che verbale anche fisica.

Il confine con la legalità di questi attivisti no vax e no *green pass*, che sfidano le regole e le istituzioni evocando un non ben identificato principio di libertà diventa sempre più sottile e pericoloso. Una minoranza rumorosa e bellicosa che sfrutta la comunicazione sistemica a proprio vantaggio, pur dichiarandosi contro il *mainstream*. Un cortocircuito democratico e comunicativo vero e proprio!

Quando il confine della legalità diventa sottile: la comunicazione dei no vax fra disinformazione e fake news.

STEFANO SEPE

Il fulcro mediatico scelto dal variegato arcipelago dei no-vax e, di conseguenza dei no *green pass*, è la parola “libertà”. Parola decisamente importante, perché riassume millenni di lotte anche sanguinose, dispute filosofiche e giuridiche che hanno impegnato legioni di intellettuali, visioni del mondo che si sono confrontate per definire l’essenza stessa del significato che essa assume per ciascun individuo, per ciascun assetto sociale, per ciascun ordinamento statale. Un ordine e un livello decisamente più elevato di quello evocato da coloro che non accettano di vaccinarsi e sono anche restii a sottoporsi alle forme di controllo per i non vaccinati che vogliono prendere parte a momenti di vita associata che necessitano di difesa e controllo della salute di tutti. Con sapiente dosaggio il governo Draghi ha progressivamente esteso l’obbligo del “certificato verde” con il doppio intento di spingere anche i riluttanti a vaccinarsi, senza dover ricorrere all’obbligo della vaccinazione.

Sul campo avverso si sono schierati alcuni titolatissimi filosofi e giuristi, argomentando che le norme in materia non dovrebbero essere dettate da Decreti del Presidente del Consiglio. Argomento di raffinata portata giuridica, che, però, evita di tener conto che – in condizioni eccezionali –

occorre adoperare anche strumenti giuridici di tipo particolare, purché naturalmente essi non eccedano i limiti posti dalla Costituzione. Ma tali posizioni non possono prescindere da un assunto fondante delle democrazie: quando esiste una legge, essa può essere apertamente criticata, ma va rispettata fin quando il Parlamento (o in via incidentale la Corte Costituzionale) la modifichino o la abrogano. Nella foga polemica di queste accese settimane è stato tirato in ballo il caso di Antigone, nel suo rifiuto della legge scritta di fronte al più alto valore della legge morale. Il tema non è da poco, perché involve la questione dello iato (che può esistere) tra legge e giustizia, o può essere argomentato, supponendo la possibilità di una legalità illegale. Tutti argomenti che – nelle democrazie moderne – ritornano di continuo per valutare quale diritto sia prevalente, ovvero quali siano gli strumenti adatti per decidere di fronte a diritti divergenti.

Ma, proprio nei momenti più critici, nei quali l’ordine democratico subisce delle scosse, occorre rifarsi ai principi fondamentali. La canea delle centinaia di manifestazioni anti *green pass* è stata concepita, giostrata ed enfatizzata da quelle forze che hanno l’obiettivo di scardinare il principio della legittimazione dei poteri pubblici in vista delle prossime elezioni politiche e dell’elezione del Capo dello Stato.

La guerriglia urbana, sfociata a Roma nell’assalto alla sede nazionale della CGIL, così come altri atti di aperta violenza erano guidati da leader di organismi fascisti e neonazisti.

Con simili soggetti non può esistere

dialogo, occorre fermarli e isolarli con gli strumenti giuridici esistenti. Costoro, e chi li segue, usano la parola libertà a totale sproposito.

Si autodefiniscono popolo, ma in realtà frange di quella che si usava chiamare plebe; priva di valori e sempre pronta a trasformare il confronto di idee in una rissa da osteria. Una rumorosa minoranza, priva di un progetto unitario. I no-vax sollevano striscioni con la parola libertà, pensando soltanto alla loro libertà e non a quella degli altri, dimostrandosi fautori di modelli di comportamento per i quali è legale tutto ciò che mi conviene, il resto è “dittatura”.

Alla base vi è un curioso paradosso in virtù del quale qualsiasi preteso diritto individuale va fatto valere in ogni modo come inderogabile. Si tratta di una aberrazione, poiché nullifica il compito dei pubblici poteri di scegliere in ragione dei diritti che meritano maggiore tutela. E, in questo momento, non vi è dubbio che la tutela della salute della collettività resti il fattore di primario interesse generale.

Sull'argomento il recente monito del presidente Mattarella è stato chiaro e incisivo: rispettare le leggi è un obbligo al quale a nessuno è lecito sottrarsi. In realtà, anche nella vicenda dei no-vax e no-green pass, si manifesta – da parte di minoranze più o meno estese e più o meno grintose – una palese avversione a rispettare le regole, considerate un fastidioso intralcio ai loro interessi. Vizio antico, occorre riconoscere, nel nostro paese. Nel suo Viaggio in Italia Goethe, in quel momento a Napoli, racconta che un'elegante damigella, riferendosi alle

riforme avviate da Gaetano Filangieri e da altri intellettuali napoletani, ebbe ad affermare: «vi prego, non fate nuove leggi, siamo già troppo impegnati a trasgredire quelle esistenti».

Il Comitato tecnico-scientifico dell'OSLE:

- *Giuseppe Acocella*, Coordinatore dell'Osservatorio;
- *Carmine De Angelis*, sezione "Istituzioni e federalismo";
- *Elia Fiorillo*, sezione "Comunicazione";
- *Diego Forestieri*, sezione "Società";
- *Giorgio Ridolfi*, sezione "Diritto e Politica";
- *Antonio Scoppettuolo*, sezione "Fondamenti Culturali";
- *Stefano Sepe*, sezione "Pubblica Amministrazione".

Segretario dell'Osle: Gaia Fristachi

In Redazione: Ersilia Crobe

Per proporre un contributo per la newsletter scrivere a: redazione@osle.it